

# Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 23-05-2017

## NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	23/05/2017	18	<a href="#">Alice, uccisa dal taxi sulle strisce pedonali che non si vedono</a> <i>Rinaldo Frignani</i>	2
FATTO QUOTIDIANO	23/05/2017	12	<a href="#">Intervista a Roberto Scapinato - "Han fatto sparire le prove sugli alti livelli delle stragi" = "Una verità a brandelli: interessi politici oscuri tramano ancora"</a> <i>Marco Travaglio</i>	4
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/05/2017	11	<a href="#">Taranto, sbarcano in 955 tra loro oltre 200 bambini</a> <i>Maria Rosaria Gigante</i>	8
GIORNALE	23/05/2017	14	<a href="#">Polizia, i giubbotti antiproiettile non reggono a pallottole e lame</a> <i>Chiara Giannini</i>	9
GIORNALE D'ITALIA	23/05/2017	3	<a href="#">Boom di sbarchi: è di nuovo record</a> <i>C.b.</i>	10
GIORNALE D'ITALIA	23/05/2017	4	<a href="#">Un quarto di secolo dalla strage di Capaci = Capaci, 25 anni dopo: per non dimenticare</a> <i>Marco Zappa</i>	11
GIORNALE D'ITALIA	23/05/2017	8	<a href="#">Rom accecati dall'oro rosso</a> <i>Redazione</i>	12
NOTIZIA GIORNALE	23/05/2017	13	<a href="#">Bergoglio assolve Bagnasco e guarda oltre = Morire per un piccolo debito A Matera si paga con la vita</a> <i>Daniela Fratini</i>	13
TEMPO	23/05/2017	24	<a href="#">Al Parco dei Principi il Premio Casalegno va a Curcio</a> <i>Gab.sas.</i>	14
GENTE	23/05/2017	45	<a href="#">Cosi' ci ha rovinato l'untore dell'Aids</a> <i>Alessandra Gavazzi</i>	15
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	22/05/2017	1	<a href="#">Yemen: dilaga l'epidemia di colera. MSF: "Situazione allarmante"</a> <i>Redazione</i>	17
ilmattino.it	22/05/2017	1	<a href="#">Messico, bus carico di pellegrini precipita in un burrone: 17 morti e decine di feriti</a> <i>Redazione</i>	18

**Alice, uccisa dal taxi sulle strisce pedonali che non si vedono**

Roma, aveva 16 anni. I pm: auto sotto sequestro

[Rinaldo Frignani]

Roma, aveva 16 anni. I pm: auto sotto sequestro ROMA Le strisce pedonali ci sono, ma non si vedono. O meglio, si intravedono sull'asfalto scuro. Una volta c'erano e servivano per accompagnare in sicurezza i pedoni oltre l'incrocio. Sembra una cosa normale, ma in certe strade di Roma può anche non esserlo. E adesso ai vigili urbani non resta che affidarsi ad alcune testimonianze e ai filmati delle telecamere di sorveglianza puntate su Porta Metronia per sapere se un tassista di Morena, Claudio Baiocchi, sia passato davvero come lui racconta con il semaforo verde oppure no alle 16.30 di sabato pomeriggio. È sotto indagine per la morte di Alice Galli, studentessa sedicenne dell'Appio-San Giovanni, travolta dall'auto bianca di una cooperativa la Somalia, con sede al Collatino, una Opel Zafira, mentre tornava a casa. Un impatto terribile, per la ragazza ferite gravissime. Un primo intervento chirurgico al vicino San Giovanni, poi due giorni di speranza in terapia intensiva al Bambino Gesù per i genitori, il fratellino, gli amici, il fidanzato. Ieri mattina la notizia peggiore di tutte: Alice non ce l'ha fatta. Mamma e papa hanno deciso di donare gli organi, giovedì ci saranno i funerali, nella parrocchia del quartiere, quella della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. A settembre la studentessa sarebbe dovuta partire per la Francia per uno scambio culturale. Aspettava quel momento con trepidazione. Le piaceva molto viaggiare. Di recente era andata a San Francisco. Una passione che l'aveva portata a frequentare il linguistico Vittoria Colonna, vicino a Campo de' Fiori. Per sempre tu, le hanno scritto le amiche sui social. Una valanga di messaggi, lacrime e un dolore insopportabile. Sotto accusa, oltre alle strisce pedonali, anche la pericolosità di un tratto di strada, via dell'Amba Aradam, già teatro di incidenti molto gravi, anche mortali. E lo ripetono in ospedale con rabbia e rassegnazione proprio i genitori della ragazza, la famiglia del padre molto conosciuta nella zona di via Gallia dove possiede un negozio d'abbigliamento, La Bottigliera, che fra i suoi clienti annovera anche Francesco Totti, nato e cresciuto a Porta Metronia, e quella della madre, anch'essa nel commercio, con una famosa enoteca a Testacelo, Palombi. A loro sono arrivate ieri via Twitter le condoglianze della sindaca Virginia Raggi, mentre i vigili hanno inviato in Procura una relazione sulla dinamica dell'incidente, nonché sui risultati degli esami dell'alcoltest e del drugtest eseguiti subito sul tassista, che dopo l'investimento si era subito fermato per soccorrere la giovane. Stava portando due clienti alla stazione Termini. È pm Francesco Minisci ha aperto un fascicolo in attesa di conoscere altri dettagli sulla vicenda, tassista rischia l'accusa di omicidio stradale. Ma l'inchiesta potrebbe anche accendere un faro sulla manutenzione, scarsa, di quella strada, come di molte altre, e sul perché le strisce nei pressi della fermata d'autobus siano così scolorite. Accertamenti già avviati in passato proprio a Roma, anche dopo un esposto del Codacons sulla qualità della vernice utilizzata per il rifacimento della segnaletica a terra. Nella Capitale, d'altra parte, basta dare uno sguardo La vicenda Sabato a Roma, Alice Galli, 16 anni, viene travolta da un taxi mentre attraversa sulle strisce: è morta ieri. Il pm ha aperto un fascicolo e disposto i test sul tassista Il luogo Le strisce pedonali di via dell'Amba Aradam, stradone a tre corsie nel centro di Roma di cui una preferenziale per taxi a autobus, teatro dell'incidente (foto Proto) ai numeri dei feriti sulle strade per capire che l'emergenza è quotidiana: ottomila in soli quattro mesi nel 2017, 57 al giorno, mola dei quali gravi. I morti si avvicinano a quaranta, la metà sono motociclisti. Ma è alto il numero di pedoni e ciclisti. Nel 2016 le vittime furono compresa la provincia di Roma 270. Una lunga scia di sangue che non si ferma mai. Anzi, da due anni si allunga. S

olo ieri La parola STRISCE Gli attraversamenti stradali (detti anche zebre o strisce pedonali) sono regolati dal Codice della strada e dal regolamento di attuazione che stabiliscono larghezza e lunghezza in funzione del tipo di strada e del flusso del traffico pedonale RIPRODUZIONE RISERVATA La vittima Alice Galli, 16 anni, frequentava il liceo linguistico Colonna a Roma. L'anno prossimo sarebbe andata a studiare all'estero tre scooteristi in codice rosso, due sulla trafficatissima tangenziale Est, un'altra, una diciottenne, alla Cecchignola. Rinaldo Frignani I progetti A settembre

la liceale sarebbe partita per trascorrere un annoFrancia -tit\_org-

## Intervista a Roberto Scapinato - "Han fatto sparire le prove sugli alti livelli delle stragi" = "Una verità a brandelli: interessi politici oscuri tramano ancora"

[Marco Travaglio]

SCARPINATO Il Pg di Palermo svela le verità rubate su Capaci e gli altri eccidi. Han fatto sparire le prove sugli alti livelli delle stragi. I dossier Falcone, l'agenda di Borsellino, gli "infiltrati" in via D'Amelio, le carte di Rima, le autocensure dei pentiti, i segreti di Ilardo sullo Stato deviato: tutto quel che non si deve sapere o TRAVAGLIO APAG.

12-13 23 maggio 1992 Sono passati 25 anni dalla morte di Falcone. Ansa Falcone oggi "Una verità a brandelli: interessi politici oscuri tramano ancora"   
 Riberto Scapinato, lei lo aveva il 23 maggio 1992, quando esplose l'autostrada di Capaci e si portò via Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta? Alla Procura di Palermo, dove ero entrato un anno prima nel pool antimafia. Oggi, come ogni anno, anzi di più perché siamo al quarto di secolo, su Capaci si abbatte la solita cascata di lacrime e retorica. A che punto siamo nella ricerca della verità su quella strage e sulle altre del biennio orribile 1992-93? In questi 25 anni abbiamo raggiunto l'importante risultato di condannare all'ergastolo gli esecutori mafiosi delle stragi e i componenti della "commissione" di Cosa Nostra che le deliberarono. Ma restano ancora impermeabili alle indagini rilevanti zone d'ombra: un cumulo di fonti processuali, tali e tante da non potere essere neppure accennate tutte, convergono nel fare ritenere che la strategia stragista del 1992-'93 ebbe matrici e finalità miste, frutto di una convergenza di interessi tra la mafia e altre forze criminali. Forze criminali di che tipo? Lo diceva già in un'informatica del 1993 la Dia (Direzione Investigativa Antimafia): dietro le stragi si muoveva una "aggregazione di tipo orizzontale, in cui ciascuno dei componenti è portatore di interessi particolari perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergono finalità diverse"; e dietro gli esecutori mafiosi c'erano menti che avevano "dimestichezza con le dinamiche del terrorismo e con i meccanismi della comunicazione di massa nonché una capacità di sondare gli ambienti della politica e di interpretarne i segnali". Traduzione? Insieme a personaggi come Salvatore Riina, Matteo Messina Denaro, i fratelli Graviano e altri boss che perseguivano interessi propri di Cosa Nostra, si mossero altre forze che utilizzarono la mafia come braccio armato, come instrumentum regni e come causa ledicoperturaperiloro sofisticati disegni finalizzati a destabilizzare la politica. Come fa a dirlo? Questa convergenza di interessi criminali la rivelò per primo Elio Ciolini, un ambiguo personaggio implicato nelle indagini per la strage di Bologna, legato al mondo dei servizi segreti, della massoneria e dell'eversione nera. Nel 1992 era in carcere a Bologna e il 4 marzo e il 18 marzo, poco prima che si scatenasse l'inferno, anticipò ai magistrati che nel marzo-luglio del '92 sarebbe stato ucciso un importante esponente della De, sarebbero state compiute stragi e poi si sarebbe distolto "l'impegno dell'opinione pubblica dalla lotta alla mafia, con un pericolo diverso e maggiore di quello della mafia". Tutti quegli eventi puntualmente si verificarono: il 12 marzo '92 fu assassinato l'eurodeputato Salvo Lima, proconsole di Andreotti in Sicilia; il 23 maggio fu consumata la strage di Capaci; il 19 luglio quella di via D'Amelio; poi - sempre come Ciolini aveva anticipato - la strategia stragista si spostò al Centro-Nord con le mattanze di Milano e Firenze e gli attentati a Roma. Tutte azioni rivendicate da comunicati a nome della "Falange Armata", sigla di un'organizzazione eversiva che serviva appunto a distogliere l'opinione pubblica dal pericolo mafioso. Ma Ciolini non fu l'unico ad avere la "sfera di cristallo" che gli consentì di rivelare con così largo anticipo l'unitarietà e il respiro strategico della lunga campagna stragista. Chi altri sapeva tutto in anticipo? Il 21 e il 22 maggio 1992 l'agenzia di stampa "Repubblica", vicina ai servizi segreti, pronosticò che di lì a poco ci sarebbe stato un bel "botto esterno" per giustificare un voto di emergenza che avrebbe sparigliato i giochi di potere in corso per la elezione del nuovo presidente della Repubblica. Anche questo evento puntualmente si verificò il 23 maggio: il botto esterno di Capaci azzerò le manovre per portare alla presidenza della Repubblica il senatore Giulio Andreotti e contribuì all'elezione dell'outsider Oscar Luigi Scalfaro. All'epoca si pensava a una serie di fatti criminali isolati, che invece facevano parte di un unico piano molto articolato e a lunga gittata. Molti collaboratori di giustizia ci

hanno confermato in seguito che un selezionato numero di capi della Commissione regionale di Cosa Nostra, riuniti alla fine del 1991 in un casolare della campagna di Enna, avevano discusso per vari giorni quel complesso progetto politico che stava dietro alle stragi. Un progetto che fu tenuto segreto ad altri capi e ai ranghi inferiori dell'organizzazione, ai quali venne fatto credere che le stragi servivano solo a scopi interni alla mafia, cioè a costringere lo Stato a scendere a patti, garantendo in vari modi impunità e benefici penitenziari. E invece? E invece - come la Dia evidenziò già nel 1993 - dietro quella campagna si celavano menti raffinate e soggetti esterni il cui ruolo attivo emerge anche nella fase esecutiva delle stragi. Purtroppo, dopo 25 anni di indagini, non è stato ancora possibile identificarli. Per esempio? Sono ancora ignoti i personaggi che, dopo la strage di Capaci, si affrettarono a ispezionare i file del computer di Falcone (riguardanti Gladio e i delitti politico-mafiosi) nel suo ufficio romano al ministero della Giustizia, alla ricerca di documenti scottanti di cui evidentemente conoscevano l'esistenza. E restano senza nome anche gli uomini degli apparati di sicurezza che fornirono ai mafiosi le riservatissime informazioni logistiche indispensabili per uccidere Falcone già nell'89 nel momento in cui si sarebbe concesso un bagno sulla scogliera del suo villino all'Addaura. Da Falcone si passa poi a Borsellino, appena 57 giorni dopo. Chi era il personaggio non appartenente alla mafia che, come ha rivelato il collaboratore Gaspare Spatuzza, reo confesso della strage di via D'Amelio, assistette alle operazioni di caricamento dell'esplosivo nell'autovettura utilizzata per l'assassinio di Paolo Borsellino e della sua scorta? Chi conosce le regole della mafia sa bene che tenere segreta a uomini d'onore l'identità degli altri partecipanti alla fase esecutiva di una strage è un'anomalia evidentissima: la prova dell'esistenza di un livello superiore che deve restare noto solo a pochi capi. Altri pezzi mancanti su via D'Amelio? Francesca Astellese, moglie del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, in un colloquio intercettato il 14 dicembre '93, poco dopo il rapimento del loro figlio Giuseppe (avvenuto il 23 novembre), scongiurò il marito di non parlare ai magistrati degli "infiltrati" nell'esecuzione della strage di via D'Amelio. Quell'intercettazione è agli atti del processo, ma quegli "infiltrati" è stato impossibile identificarli e assicurarli alla giustizia. Andiamo avanti. Chi è in possesso dell'agenda rossa di Paolo Borsellino trafugata, con una straordinaria elucida tempistica, pochi minuti dopo l'immane esplosione di via D'Amelio? Su quell'agenda è noto che Paolo aveva annotato i terribili segreti intravisti negli ultimi mesi di vita. Segreti che l'avevano sconvolto e convinto di non avere scampo, perché - come confidò alla moglie Agnese - sarebbe stata la mafia a ucciderlo, ma solo quando altri lo avessero deciso. Chierano questi "altri"? L'elenco delle domande che sinora non hanno avuto risposta disegna i contorni di un iceberg ancora sommerso che nelle inchieste parlamentari e nei processi sono mai riusciti a portare alla luce, per una pluralità di fattori che si sommano e delineano un quadro inquietante. Possibile che i magistrati che indagano da 25 anni non siano riusciti a fare luce su tutto questo? E come si fa quando vengono sottratti ai magistrati documenti decisivi per l'accertamento di retroscena occulti? Ho già accennato alle c

arte di Falcone e all'agenda di Borsellino, episodi che si inscrivono in una lunga tradizione di carte rubate sui misteri d'Italia: dalla sparizione delle bobine con gli interrogatori di Aldo Moro nella prigione delle Br al trafugamento dei documenti segreti del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa dopo il suo assassinio. Ma penso anche alla miniera di tracce documentali custodita nella villa di via Bernini a Palermo, dove Salvatore Riina aveva abitato negli ultimi anni della sua latitanza. La famigerata, mancata perquisizione del covo da parte del Ros. Si impedì ai magistrati di perquisire l'abitazione di Riina immediatamente dopo il suo arresto il 15 gennaio 1993: ci assicurarono che il luogo era strettamente sorvegliato giorno e notte, mentre in realtà fu abbandonato poche ore dopo quella stessa assicurazione, lasciando campo libero a squadre di "solerti pulitori" che ebbero agio per diversi giorni di far sparire ogni cosa, smurando persino la cassaforte e ridipingendo le pareti per eliminare eventuali tracce di Dna. Chi è in possesso da 24 anni di quei documenti e che uso ne ha fatto? Decine di mafiosi, anche boss di prima grandezza, hanno collaborato con la giustizia. Certamente più di molti uomini delle istituzioni. Purtroppo tacciono ancora tanti boss che sanno tutto: i fratelli Graviano, Santapaola, Madonia e altri capi detenuti. E anche alcuni collaboratori danno l'impressione di sapere molto più di quel che dicono, ma di autocensurarsi. E penso anche ai silenzi prolungati e all'amnesia generalizzata di

alcuni esponenti delle istituzioni, che solo con il forcipe delle indagini penali si sono decisi, a distanza di anni, a rivelare brandelli di verità. Si intravede, dalle sue parole, un grande armadio dei segreti indicibili, delle carte trafugate, dei ricatti incrociati ai piani alti di quello che chiamiamo "Stato". Un circo di "verità parallele" che deve restare inaccessibile a voi magistrati e a noi cittadini. Le faccio ancora un esempio. Quali erano i segreti sul coinvolgimento di apparati deviati dello Stato in stragi e omicidi eseguiti dalla mafia che Giovanni Ilardo, capomafia legato ai servizi segreti e alla destra eversiva, aveva promesso di rivelare ai magistrati pochi giorni prima di essere assassinato il 10 maggio 1996, proprio mentre si apprestava a mettere a verbale le sue dichiarazioni iniziando a collaborare? Lo stesso Ilardo era stato il primo a indicare Pietro Rampulla, anch'egli mafioso ed estremista di destra, come l'artefice della strage di Capaci, che infatti sarebbe stato poi condannato con sentenza definitiva. Intanto il tempo passa, la polvere si accumula, le carte ingialliscono, le memorie evaporano, i protagonisti invecchiano o muoiono portandosi i segreti nelle rispettive tombe. Non resta che seppellire quelle domande, sperare nella selezione naturale e alzare le braccia in segno di resa? Alcuni eventi recenti, ancora in corso di verifica processuale, sembrano dimostrare che purtroppo questa non è solo una tragica storia del passato. Per esempio le recenti rivelazioni del collaboratore di giustizia Vito Galatolo, capo dell'importante mandamento di Resuttana, membro di una famiglia mafiosa implicata in stragi e delitti eccellenti del passato e vecchia amica di apparati deviati delle istituzioni. Racconta Galatolo che alla fine del 2012 il capo latitante di Cosa Nostra, Messina Denaro, protagonista della stagione stragista del 1992-'93, ha ordinato l'omicidio del pm Nino Di Matteo, impegnato nelle indagini sulla trattativa Roberto Scarpinato, il Procuratore generale a Palermo: "Ancora ombre Oli'amid di Roma" e fa minaccia a Di Matteo" fra Stato e mafia, con un'autobomba. Galatolo ha dichiarato che sia lui sia altri capi erano rimasti colpiti dal fatto che l'identità dell'artefice messo a disposizione da Messina Denaro, doveva restare ignota a tutti, compresi i capi di Cosa Nostra. Una circostanza che, ancora una volta, contrastava palesemente con le regole mafiose e indicava la partecipazione anche in quel progetto stragista di soggetti esterni, portatori di inte-

ressi criminali convergenti con quelli della mafia. Prima che Galatolo iniziasse a collaborare rivelando l'episodio, un esposto anonimo aveva già messo al corrente la magistratura che Messina Denaro aveva ordinato una strage su richiesta di suoi "amici romani" per interessi politici che andavano oltre quelli di Cosa Nostra. Quindi lei non si arrende? Continuare a ricercare la verità è un dovere non solo istituzionale, ma anche morale. Il modo più autentico per onorare la memoria, per dare un senso al sacrificio dei tanti servitori dello Stato e alla morte di tante vittime innocenti le cui vite sono state inghiottite nei gorghi tumultuosi di quello che Giovanni Falcone definì "il gioco grande del potere" una guerra sporca giocata con tutti i mezzi nel "fuori scena" della storia. 23 maggio 1992 L'attentato "SONO LE 17.58 del 23 maggio 92 quando i sismografi della stazione dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Monte Cammarata registrano un sussulto della terra. Non è il terremoto; è l'esplosione di un quintale di tritolo che scava un cratere profondo quasi quattro metri e solleva a aria un intero tratto dell'autostrada Palermo-Punta Raisi, all'altezza di Capaci, uccidendo Giovanni Falcone, 54 anni, direttore degli Affari penali al ministero della Giustizia. Con lui, perdono la vita la moglie Francesca Morvillo, magistrato, e gli agenti di scorta Rocco Di Cilio, Antonio Montinaro e Vito Schifani. I mafiosi avevano eseguito il loro piano di morte. Quel giorno appena il corteo delle blindate del giudice parti da Punta Raisi verso È Palermo, Gioacchino La Barbera si spostò con la 'SI', sua auto in una stradina parallela alla corsia della A29 e seguì il corteo, restando in contatto telefonico per 3-4 minuti con Antonino Gioè, Quisora, che era appostato con Brusca sulle colline sopra Francesca Capaci adiacenti al punto autostradale Morvillo (mo- concordato. Alla vista del corteo delle blindate, gilè di Falco- Giovanni Brusca attivò il telecomando che ne)Vito causò l'esplosione. Nessuna verità definitiva fu Schifani (uno acquisita in sede processuale sull'identità della degli agenti di fonte che aveva comunicato alla mafia la scorta) uccisi partenza di Falcone da Roma e l'arrivo a a Capaci Anso Palermo per l'ora stabilita. Chi è Roberto Scarpinato nel 1991 è nel pool di Falcone e Borsellino. Poi conduce l'indagine "Sistemi criminali" e diventa procuratore aggiunto. Nel 2010 diviene Procuratore Generale di Caltanissetta e nel 2010 di Palermo. un uomo non della mafia vide caricare il tritolo di via D'Amelia GASPARE

SPATUZZA Avrebbe imposto un artificiere segreto per colpire Di Matteo MESSINA DENARO Legato all'eversione nera, a marzo '92 anticipò le stragi ai pm ELIO CIOLINI Il Ros non perquisì il covo, altri lo ripulirono Chi ha quei documenti? TOTÒ RUNA Capaci azzerò le manovre per portarlo al Quirinale GIULIO ANDREOTTI Ignoti/rugarono nel pc di Giovanni, l'agenda rossa di Borsellino sparì pochi minuti dopo via D'Amelio: è un quadro inquietante -tit\_org-  
Intervista a Roberto Scapinato - Han fatto sparire le prove sugli alti livelli delle stragi - Una verità a brandelli: interessi politici oscuri tramano ancora

## Taranto, sbarcano in 955 tra loro oltre 200 bambini

*A bordo della nave anche una salma. Avviati gli smistamenti*

[Maria Rosaria Gigante]

A bordo della nave anche una salma. Avviati gli smistamenti MARIA ROSARÍA GIGANTE TARANTO. Con l'arrivo di 955 profughi (provenienti dalla Siria e dall'Africa centrale) l'altro ieri notte nel porto di Taranto (in aggiunta ai 250 il giorno prima a Bari) sono ripresi gli sbarchi di migranti in Puglia. Come da più parti rimarcato, è sicuramente l'effetto delle misure di sicurezza varate per il vertice mondiale del G7 in Sicilia che rimane per questo blindata in questi giorni. Lo sbarco di circa 600 uomini. 111 donne e ben 258 bambini (di cui molti di età inferiore a 14 anni), al molo San Cataldo, è cominciato all'alba di ieri mattina per protrarsi per lunghe ore. I profughi sono giunti nel cuore della notte a bordo del pattugliatore della Guardia Costiera Ubaldo Diciotti. I primi ad essere portati a terra due bambini febbricitanti, condotti d'urgenza e curati al Santissima. Annunziata di Taranto. Ma nulla di particolarmente serio o preoccupante, tanto che nelle ore successive sono stati riportati all'hotspot allestito nel porto di Taranto. A bordo della nave che li ha soccorsi di fronte alle coste libiche e portati in salvo nelle acque del Mediterraneo anche una salma di un uomo annegato in mare e sul quale è stata disposta un'autopsia in queste ore. Anche se le condizioni sanitarie dei profughi vengono definite buone, sono circa 300 i casi di scabbia riscontrati questa volta e che è stato necessario subito curare con la profilassi prevista. Si tratta di una problematica sanitaria sempre riscontrata, ma che questa volta pare aver assunto dimensioni più consistenti rispetto alle quali sono state adottate le misure più idonee. Le operazioni di sbarco sono andate avanti per molte ore considerazione dei tempi tecnici necessari per le operazioni di identificazione presso la struttura dove i profughi possono essere tenuti per un tempo massimo di tre giorni. Già ieri sera, tuttavia, secondo il piano predisposto dal prefetto di Taranto, Donato Cafagna, i primi migranti sono stati trasferiti in centri di accoglienza vicini: a Vasto, Bari e Noci. Gli altri saranno smistati in altri centri di accoglienza in Toscana, Marche, Abruzzo e Umbria. Circa 400 - secondo le prime informazioni fornite dal comandante dei Vigili Urbani di Taranto, Michele Matichecchia, anche nella sua funzione di responsabile dell'hotspot di Taranto - i profughi che dovrebbero essere ospitati nell'area di Taranto. L'hotspot allestito al porto è riuscito ieri a contenere la nuova ondata di arrivi anche perché poche ore prima era stato praticamente liberato dagli ultimi ospiti, ossia una cinquantina di immigrati trasferiti in altre strutture di accoglienza. Consistente, ancora una volta, il numero di operatori delle forze dell'ordine, del sistema sanitario, della Protezione Civile, delle associazioni impiegati per oltre 24 ore nelle operazioni di accoglienza, trasbordo e successiva identificazione neU'hotspot IN 400 RESTANO Alcuni nei centri di Vasto, Bari e Noci, gli altri tra Toscana, Marche e Abruzzo Curati due piccoli febbricitanti. Quasi tutti in condizioni sanitarie definite buone, ma si contano circa 300 casi accertati di scabbia -tit\_org-

## IL CASO

### **Polizia, i giubbotti antiproiettile non reggono a pallottole e lame**

*Il Viminale ha speso 800mila euro per 1.300 protezioni Sono state prodotte in Italia. Ma non hanno superato i test*

[Chiara Giannini]

IL Viminale ha speso 800mila euro per 1.300 protezioni Sono state prodotte in Italia. Ma non hanno superato i test

Chiara Giannini

Il materiale in dotazione alla Polizia mette a rischio la vita degli agenti. Il ministero dell'Interno, nel novembre del 2016, aveva bandito una gara per l'acquisto di 1.300 giubbotti antiproiettile antilama sottocamicia, con l'opzione di altri 850, per un totale di spesa di 795.500 euro iva esclusa (quindi a circa 610 euro l'uno), da fornire alla Polizia di Stato. Ad aggiudicarsi la gara una ditta italiana, in collaborazione con una seconda società estera. Sembrava tutto andasse bene, tanto che c'era soddisfazione, tra gli agenti, per il primo passo, voluto anche dal capo della Polizia, prefetto Franco Gabrielli, verso il cambio del materiale in dotazione ai poliziotti, spesso costretti a lavorare con in dosso giubbotti antiproiettile con le piastre balistiche scadute, con caschi datati e non più a norma e armi, tipo gli M-12, degli anni Settanta. Peccato che dopo l'aggiudicazione, arrivati alle prove tecniche antilama e antiproiettile presso il balipedio del Banco nazionale di prova, i sottocamicia non abbiano superato tre su tre di test previsti. Questo perché, a volte, nella produzione post gara le ditte utilizzano materiali più scadenti. Risultato: l'amministrazione dovrà indire un nuovo bando, con evidente spreco di denaro pubblico, per rimettere l'offerta sul mercato. I sottocamicia, infatti, non avrebbero reso a eventuali colpi o tentativi di accoltellamento e per gli agenti si sarebbe incorso in rischi non di poco conto, mettendo a repentaglio la loro stessa vita, visti anche i numerosi episodi di cronaca che non lasciano spazio all'immaginazione. Il fatto è che il ministero dell'Interno tende sempre più spesso ad affidarsi a realtà che forniscono materiale a basso costo, oppure a costi molto alti, ma senza ricercare la giusta qualità. Alcune di queste società realizzano materiale ignifugo per i vigili del fuoco e attraversojo'ni venture con ditte estere producono anche materiale balistico, lasciando però spesso al caso dettagli non di poca importanza, di solito acquisiti con l'esperienza. Solo per fare un esempio, i caschi a oggi in dotazione alla Polizia non sono balistici, per cui il rischio per gli agenti, in caso di proiettile vagante, è molto alto. Con i sottocamicia il ministero dell'Interno ha bandito una gara anche per l'acquisto di 12mila caschi protettivi per l'ordine pubblico, con l'opzione di altri 14mila, al costo complessivo di 7 milioni 800mila euro (650 euro l'uno iva esclusa). Ha richiesto il modello chiuso, che solo una ditta, peraltro italiana, poteva fornire, non lasciando spazio alle altre. Solo che i caschi presi sono si resistenti al fuoco, ma non ignifughi per cui, in caso di lancio di molotov, il rischio è che si fondano causando ustioni all'agente. Il problema era già stato sollevato lo scorso anno dal Coisp, I caschi? Non ignifughi Così il ministero dovrà indire un nuovo bando uno dei sindacati di Polizia, che aveva scritto al capo della Polizia, parlando di gravissime anomalie tecnico logistiche, giubbotti antiproiettile che si bucano in sede di collaudo e kit antisommossa che devono essere aggiustati con un cacciavite. Il ministero aveva risposto, alle richieste del sindacato, di aver distribuito 2.512 giubbotti marca Nfm e 3.427 marca Grassi e che le prove balistiche avevano avuto esito positivo. Per capire, da una verifica risulta che la ditta Nfm è bandita dalle gare dell'Esercito svedese per falsificazione documentale. Da chiedersi, quindi, perché non si decida di affidarsi a ditte che allo stesso costo di quello indicato nei bandi italiani forniscono già alle polizie estere materiale balistico, di alta qualità e, soprattutto, che garantisca l'incolumità di chi ogni giorno sta su strada per difendere l'ordine pubblico. -tit\_org-

## Boom di sbarchi: è di nuovo record

*Fermato uno scafista marocchino a Cagliari*

[C.b.]

Fermato uno scafista marocchino a Cagliari Ha tentato di confondersi tra gli altri immigrati che erano sbarcati assieme a lui a Cagliari. Ma sono stati proprio gli extracomunitari ad indicarlo come colui che era al timone di uno dei gommoni a bordo dei quali viaggiavano 647 stranieri, poi soccorsi dalla nave militare spagnola *Canaries* e trasportati sull'isola. Si tratta di Abdeikarim Taki, 40enne marocchino, che è stato individuato e arrestato dagli agenti della Squadra mobile e dai militari della Stazione navale della Guardia di finanza. È accusato del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed è stato rinchiuso nel carcere di Cagliari, a Ufa, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sarebbe stato lui quindi a guidare uno dei natanti partiti dalla Libia con a bordo gli immigrati tra cui 64 donne (una ragazza è incinta al nono mese), un neonato e una decina di minori. I primi ad essere portati a Cagliari, nel padiglione E della Fiera, dove è stato allestito un campo di accoglienza, sono stati proprio donne e bambini e qualche immigrato che ha manifestato dei problemi durante il viaggio. Provengono da Bangladesh, Marocco, Nigeria, Egitto, Senegal, Gambia, Sudan e Costa D'Avorio. Erano stati recuperati in tre distinte operazioni al largo della Libia mentre tentavano di raggiungere l'Europa a bordo di diciassette tra barchini e gommoni. Un'emergenza quella degli sbarchi che non accenna a placarsi, anzi: gli arrivi dall'inizio dell'anno hanno superato i 50mila. Ben il 47,54% in più rispetto allo stesso periodo del 2016 (anno che con oltre 181 mila sbarchi aveva già infranto ogni record nella storia del nostro Paese). Una cifra da record che era attesa, come già annunciato dal viminale le scorse settimane che aveva parlato di "200mila migranti" in arrivo, imponendo ad ogni regione di accogliere una quota di stranieri. Stop agli sbarchi Sicilia, in questi giorni per motivi di sicurezza legato al G7 di Taormina, ma non nel resto del Paese. Le navi che vanno in soccorso degli stranieri approdano infatti in Sardegna Puglia e Calabria. Gran parte, come noto, non sono profughi ma 'migranti economici' che l'Italia si ostina ad accogliere. C.B. -tit\_org-

L'appuntamento

## Un quarto di secolo dalla strage di Capaci = Capaci, 25 anni dopo: per non dimenticare

*Un boato e tanto fumo, quegli attimi tremendi che hanno portato alla morte di Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta: Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro*

[Marco Zappa]

L'appuntamento Un quarto di secolo dalla strage di Capaci ZappaapagA E' PASSATO UN QUARTO DI SECOLO DA QUEL DANNATO 23 MAGGIO 1992 Capaci, 25 anni dopo: per non dimenticare Un boato e tanto fumo, quegli attimi tremendi che hanno portato alla morte di Giovanni Falcone, sui moglie Francesca Morvillo e tré uomini della scorta: Wo Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinan di Marco Zappa E passato esattamente un quarto di secolo da quel maledetto 23 maggio 1992. Una data incancellabile dalla memoria di tutti, in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tré agenti della scorta: Vito Schifarli, Rocco Diculo e Antonio Montinaro. Ebbene sì, sono passati 25 anni dalla più infame delle stragi, quella di Capaci, arrivata per mano di Cosa Nostra. Mille i chili di tritolo utilizzati per sventrare l'asfalto e far saltare in aria diversi servitori dello Stato. La tragedia, a cui seguì la barbarie di via d'Amelio, si consumò in un caldo sabato pomeriggio. Quando il magistrato Falcone, che all'epoca coUaborava a Roma con il ministro Claudio Martelli, stava tornando, come era solito fare nel fine settimana, nella "sua" Palermo. Ad attenderlo, all'aeroporto di Punta Raisi, tré autovetture: una Croma marrone, una bianca e una amurra. E' la sua scorta, guidata come sempre dall'agente scelto deBa squadra mobile Antonio Montinaro. Tutto sembra tranquillo, ma così non è. Appena sceso dal jet Falcone si sistema alla guida della vettura bianca e, accanto a lui prende posto la moglie Francesca, mentre l'autista giudiziario Giuseppe Costanza occupa il sedile posteriore. Le auto a quel punto lasciano l'aeroporto imboccando l'autostradadirezione Palermo. Su una strada parallela, intanto, un'altra macchina segue gli spostamenti delle Croma blindate, per darne segnalazione ai killer in agguato sulle alture sovrastanti il litorale: sono gli ultimi secondi prima della strage. Otto minuti dopo, alle 17:58, al chilometro 5 della A29, la mafia decide di compiere la sua vendetta. All'altezza dello svincolo per Capaci scoppia l'inferno. Una carica di cinque quintali di tritolo viene azionata tramite un telecomando da Giovanni Brusca, il sicario incaricato da Totò Rima. Sembra un terremoto. Uno squarcio risucchia la Croma marrone uccidendo Schifani, Dicillo e Montinaro. Mentre quella bianca guidata dal magistrato antimafia va a sbattere contro il muro di cemento e detriti improvvisamente innalzatosi per via del violentissimo scoppio. Falcone e la moglie, che non indossano le cinture di sicurezza, vengono scaraventati violentemente contro il parabrezza. Moriranno in ospedale. Si salvano solo Giuseppe Costanza e gli agenti di scorta della terza vettura. E' così che Cosa Nostra ha ucciso l'uomo che per dieci anni li aveva perseguitati, disonorati. In una strage che ancora oggi lascia l'Italia sgomenta, incredula. Ma a distanza di 25 anni, come amava ripetere Falcone, "possiamo ancora fare qualcosa". Per non dimenticare e per far sì che tragedie come queste non accadano più. -tit\_org- Un quarto di secolo dalla strage di Capaci - Capaci, 25 anni dopo: per non dimenticare

## Rom accecati dall'oro rosso

*Nuovo blitz nei temutissimi campi nomadi di via Salone e Salviati in cui sono stati sequestrati seicento chili di rame e auto rubate*

[Redazione]

L'OPERAZIONE DEI CASCHI BIANCHI Rom accecati dall'oro rosso Nuovo blitz nei temutissimi campi nomadi di via Salone e Sa Mati in cui sono stati sequestrati seicento chili di rame e auto rubate Il rame è troppo prezioso per i rom. Nella Capitale d'Italia tengono ancora banco non solo i rovistaggio nei cassonetti e i furti del cosiddetto oro rosso, ma soprattutto non sono giunte soluzioni definitive sui cosiddetti roghi tossici di pneumatici usati, resti di batterie delle auto, motori, ferro e rame negli stessi campi attrezzati, tollerati e abusivi, diventati negli anni delle vere e proprie basi di criminalità come emerge dalle tante inchieste della procura di Roma. Intanto la polizia locale di Roma Capitale fa quel che può e tenta di contrastare i traffici illeciti nei campi nomadi. L'ultima operazione è stata effettuata ieri mattina dagli uomini del gruppo Sicurezza Pubblica Emergenziale, coordinati dal vicecomandante Lorenzo Botta, che hanno passato al setaccio le zone adiacenti ai campi di Salone e Salviati, dove da giorni si susseguono anche i blitz della polizia di Stato per raccogliere informazioni utili ad individuare il responsabile dell'incendio al camper nel centro commerciale Primavera a Centocelle, in cui hanno perso la vita tre sorelle rom. E dal bilancio dell'operazione dei caschi bianchi emerge un vero e proprio business. Sono stati infatti sequestrati due furgoni, con un carico complessivo di oltre 600 chili di rame, guidati da conducenti di etnia serbo bosniaca, entrambi deferiti all'autorità giudiziaria. Su uno di essi, in particolare, sono stati rinvenuti lampioni stradali ed un carico di rame, sulla cui provenienza, sono in corso accertamenti. Una giornata intensa che si aggiunge alle attività svolte negli ultimi giorni dai caschi bianchi romani: oltre al sequestro di furgoni, uno dei quali sottratto ad un conducente sorpreso tre volte alla guida, nonostante la revoca della patente, sono stati rinvenuti presso il campo nomadi di via di Salone ben 4 veicoli rubati, alcuni dei quali già riaffidati ai legittimi proprietari. -tit\_org- Rom accecati dall'oro rosso

**Bergoglio assolve Bagnasco e guarda oltre = Morire per un piccolo debito A Matera si paga con la vita**

*Un minorenne trovato cadavere in un cantiere Coetaneo confessa: tutta colpa dello spaccio*

[Daniela Fratini]

La nuova Cei Bergoglio assolve Bagnasco e guarda oltre di S. DE SANTIS A PAGINA 13 Morire per un piccolo debito A Malora si paga con la vita Un minorenne trovato cadavere in un cantiere Coetaneo confessa: tutta colpa dello spaccio di DANIELA FRATINI Un contesto economico e sociale difficile e un debito di pochi euro per spaccio di droga. Ha confessato il diciassettenne fermato la notte scorsa per aver ucciso Famico Matteo Barbalinardo, trovato morto domenica scorsa in un cantiere a Marconia di Pisticci, a Matera. Durante il lungo interrogatorio nel Commissariato di polizia il ragazzo già scosso è crollato, ha ammesso l'omicidio e ha consegnato coltello. È stato lui a sferrargli le coltellate fatali, tutto per un banale litigio di pochi spiccioli. O almeno è questa la pista privilegiata dagli inquirenti. Il ragazzo ora dovrà rispondere dell'accusa di omicidio volontario, occultamento di cadavere e porto abusivo di arma da taglio. Barbalinardo è stato trovato morto in un cantiere a poche centinaia di metri da casa sua, con diverse ferite di arma da taglio sul nudo. Il ragazzo fermato aveva precedentemente detto alla polizia di avere visto l'amico per l'ultima volta giovedì sera, intorno alla mezzanotte, di averlo salutato e poi di essere tornato a casa. **NESSUN COMPLICE** Invece era scoppiata una lite tra i due, all'interno di un cantiere abbandonato, al culmine della quale l'omicida (che non ha precedenti penali) ha colpito il coetaneo diverse volte alla gola e al torace con un coltello, uccidendolo e poi coprendo il cadavere con un telo. Di Matteo si erano perse le tracce giovedì scorso e il giorno dopo i genitori, non vendendolo rientrare a casa, avevano denunciato la sua scomparsa. Inizialmente si era pensato ad un allontanamento volontario tanto che la sindaca Viviana Verri, oltre ad attivare il Coc (Centro operativo comunale di protezione civile), aveva diffuso la foto del ragazzo facendo appello ai cittadini a fornire alle forze dell'ordine qualsiasi notizia utile per le ricerche, anche se per gli investigatori si trattava già da subito di omicidio. Poi, domenica, alcuni ragazzi, quasi fortuitamente, hanno notato qualcosa di strano in un cantiere e lì hanno scoperto il cadavere. Gli inquirenti hanno ribadito che non ci sono altri indagati, e che sono ancora in corso ulteriori accertamenti, oltre naturalmente al referto autoptico. "È un evento che ci addolora e ci preoccupa perché coinvolge un ragazzo che purtroppo viveva una situazione difficile", ha commentato la sindaca di Pisticci. "Non sappiamo ancora cosa sia successo e aspettiamo l'esito degli accertamenti per valutare se l'episodio sia sintomatico di fenomeni che destano allarme sociale. Barbalinardo, figlio di genitori separati, aveva lasciato la scuola ma non aveva ancora iniziato a lavorare. La dinamica Il diciassettenne era cercato da giorni I due amici avrebbero litigato per dividersi i soldi della droga -tit\_org- Bergoglio assolve Bagnasco e guarda oltre - Morire per un piccolo debito A Matera si paga con la vita

**Parioli**

## **Al Parco dei Principi il Premio Casalegno va a Curcio**

[Gab.sas.]

Parioli Al Parco dei Principi il Premio Casalegno va a Curcio Ringrazia e sorride per i flash con in mano la scultura d'argento a forma di cavallino rampante, l'ing. Fabrizio Curcio, capo del Dipartimento della Protezione Civile. Al suo Dipartimento è andato il Premio Nazionale Carlo Casalegno, 39a edizione, intitolato al vicedirettore de "LaStampa" ucciso dalle Brigate Rosse nel 1977. Il riconoscimento è istituito dal Rotary Club Roma Nord Ovest, presieduto da Maria Carla Ciccioriccio, ma avotare son tutti i Rotary d'Italia. La cerimonia all'hotel Parco dei Principi inizia con l'Inno d'Italia cantato dal tenore Giuseppe Gambi, che poi allieta anche il seguente gala. Prendo no la parola, l'ing. Alessandro Bolzan Mariotti Posocco, l'aw. Alfredo Vitali, la senatrice Maria Spilabotte e il Governatore del Distretto 2080 Rotary International Claudio de Felice. Tra i tavoli del dinner, l'Am miraglio Paolo Treu, Sottocapo di Stato Maggiore della Marina Militare; il Generale di Brigata Aerea Mauro Lunardi, Capo del 6 Reparto dello Stato Maggiore Aeronautica; il Colonnello Massimo Tuzza, Comandante 6 Reggimento Genio Pontieri. Gab.Sas. -tit\_org-

## Così ci ha rovinato l'untore dell'Aids

[Alessandra Gavazzi]

IL PROCESSO PIÙ CHOC: LE TESTIMONIANZE DELLE DONNE CONTAGIATE COSÌ CI HA ROVINATO L'UNTORE DELL'AIDS di Alessandra Gavazzi Per tranquillizzare le sue donne si limitava a sventolare dei fogli. A volte, se lei era malleabile, semplicemente bianchi. Sono un donatore di sangue, ripeteva, sono controllato. E bastava così. Altre volte, quando lei si faceva più insistente, tirava fuori le analisi. Negative, ovviamente. E, altrettanto ovviamente, false. Questo purtroppo si sarebbe scoperto ufficialmente solo il 23 novembre 2015. Quando Valentino Talluto, 33 anni, romano, è stato arrestato con un'accusa incredibile: aver contagiato con il virus dell'Hiv le sue partner. Per un decennio e per scelta visto che, a quanto accertato, pur essendo consapevole di essere malato pretendeva rapporti sessuali non protetti. L'hanno chiamato "untore" e visti i numeri che hanno portato Talluto a processo per lesioni ed epidemia dolosa si può facilmente intuire perché: 53 casi accertati, 27 persone contagiate. Oltre a tre uomini, partner di sue ex fidanzate ammalate e inconsapevoli di esserlo, e a un bimbo che oggi ha 4 anni e al quale la sieropositività, unita a una terribile malattia neurologica collegata al virus, è stata diagnosticata che aveva appena 8 mesi. La sua mamma, forse per fragilità, forse solo per disperazione, era cascata nella rete di Talluto mentre lo aspettava ed era rimasta sola. Gli chiesi se era malato, mi rispose: "Ma stai scherzando?", ha ricostruito la ragazza. Sapeva che ero incinta. E la mise a rischio ugualmente. A proposito di Talluto, il giudice per le indagini preliminari di Roma Francesco Patrone nell'ordinanza di custodia ha messo nero su bianco: "Una persona dall'indole sfrenatamente egoista, pienamente consapevole delle sue condizioni di salute, ma assolutamente indifferente alle conseguenze". Al pm Francesco Scavo che gli domanda: Lei sapeva di essere sieropositivo?, lui risponde candidamente: Sì, dal 2006, ma non era un problema. Però con le ragazze con cui sono stato di più e c'era una speranza di futuro glielo comunicavo. Alle altre no. Le "altre" sono tante, perché il sesso, promiscuo e rigorosamente non protetto, per quell'uomo era una vera ossessione: Andavo con quattro o cinque al mese, ma non faccio la lista della spesa, ha ammesso al pm Scavo che cercava di ricostruire i nominativi per lanciare l'allarme sanitario. Già, perché anche di emergenza sociale si tratta: gli inquirenti hanno quantificato in 10 milioni di euro il denaro necessario alla cura dei malati di cui si ha notizia. Ma il quadro potrebbe essere ancora più cupo: solo sei delle ragazze hanno sporto denuncia, le altre pur consapevoli hanno taciuto. Per vergogna, per dolore. Nelle indagini ci si era spinti fino a una stima choc: almeno cento donne sarebbero state messe in pericolo. Negli atti però ne sono state identificate poco più della metà. Ma quante sono le altre? E quante quelle che non sanno di essere malate? Tallone respinge ogni responsabilità. O meglio, si dice dispiaciuto, ma non spiega il perché. Se mi dice che sono stato una brutta persona a non usare precauzioni, le do ragione, si è difeso con il pm. Ma violenza sulle donne assolutamente no. Quelle donne che andavano dai 14 anni, la più piccola, che andava a prendere a scuola, sorella minore di un'altra con cui si intratteneva, fino ai 40. Quelle donne che, quasi tutte, pensavano a lui come a un fidanzato. Tutte relazioni nate su Internet, pseudonimo Harty style, stile amevole. E poi passate alla realtà. Finite dentro una spirale sempre più morbosa e distruttiva. Una delle vittime ha raccontato: "Una volta mi chiese anche di fare sesso a tre. Fu bruttissimo, sbagliai ad accettare". La chiave era sempre una: l'amore che le ragazze incredibilmente continuavano a nutrire per lui. Racconta un'altra: "Tenevo a lui perché era stato il mio primo ragazzo. Ma non ho mai capito davvero cosa avesse in testa". Alcune intravedono la verità, ma lui riesce sempre a non svelarsi. E le manipola. "Sono venuta a sapere che aveva altre storie, ho trovato dei messaggi espliciti nel suo pc. Ma lui era stato molto convincente nello spiegare che giocava soltanto". Il risveglio però per tutte è tragico. E quasi nessuna pensa subito a quel ragazzo magari strano, ma apparentemente gentile, come all'untore. "Mi accorsi di essere malata nel 2009 per caso. Lo chiamai, ero preoccupata per lui che era stato il mio primo ragazzo. Ma lui negò". Anche di fronte all'evidenza. Le ragazze iniziano pian piano a fare rete. Si sentono tra di loro. Ciascuna avvisa le ex di Talluto di cui è a conoscenza. Parte un gigantesco,

silenzioso tam tam. Che porta a nuove diagnosi e nuove disperazioni. Rivela una di loro: "Ho iniziato le terapie nel 2007, avevo le allucinazioni di notte". Una confida che per giungere al verdetto "Hiv positiva" è dovuta passare da una via crucis: "Nel 2014 finii in pronto soccorso con il codice rosso. Pensarono a un tumore. Poi mi dissero: È leucemia. Finché si resero conto che ero sieropositiva". Tutte hanno attraversato gravissimi disagi psicologici: ansia, attacchi di panico, incubi. Una vita che è cambiata per sempre. Con gli altri e persino in famiglia, perché non è semplice ne spiegare come mai si è contratto il virus ne accettare che quella tua figlia si sia rovinata così. "Ai miei è stata dura dirlo: mia madre non riusciva più nemmeno a baciarmi". Un'altra è stata lasciata a piedi, di notte, da un ragazzo con cui era uscita e al quale aveva confidato il dramma. A un'altra è andata meglio: "Per fortuna mi sono sposata, ma non riusciamo ad avere figli. Abbiamo paura". Alle nozze, incredibile ma vero, pensa persino colui che l'ha ridotta in questo stato. Sempre al pm Scavo, Talluto aveva confessato che con la fidanzata che aveva al momento dell'arresto vorrebbe sposarsi. E questo benché esattamente il giorno prima di finire in manette a Rebibbia fosse stato con un'altra. Contraddizioni, silenzi, mancate spiegazioni. E tanto, tantissimo dolore inflitto gratuitamente. Il processo che si è aperto il 3 marzo davanti alla terza Corte d'Assise di Roma è il primo in Italia per epidemia dolosa legata all'Hiv. Talluto rischia fino a 20 anni di carcere. Le sue vittime invece sono già condannate. Alessandra Gavazzi UNA SUA EX: MI SONO SPOSATA E VORREI UN FIGLIO, MA HO PAURA CURE PER DIECI MILIONI Il nastro simbolo della lotta all'Aids: per la cura delle persone contagiate da Valentino, si stima che serviranno 10 milioni di euro nei prossimi anni. -tit\_org- Così ci ha rovinato l'untore dell'Aids

## Yemen: dilaga l'epidemia di colera. MSF: "Situazione allarmante"

[Redazione]

Lunedì 22 Maggio 2017, 09:43 Sono più di 23.500 i casi di colera confermati dal Ministero della Sanità Pubblica yemenita, numero raddoppiato nell'ultima settimana: "La rapida diffusione dell'epidemia è estremamente allarmante" afferma Medici senza Frontiere che sta trattando migliaia di pazienti e che chiede che vengano agevolate le importazioni di forniture mediche. L'epidemia di colera nello Yemen, nella sua fase iniziale aveva colpito inizialmente solo alcuni governatorati, ora, secondo il Ministero della Sanità Pubblica yemenita, si è diffusa in 18 dei 22 governatorati del Paese e, secondo le cifre dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il numero di casi sospetti è più che raddoppiato negli ultimi cinque giorni, passando da 11.000 il 14 maggio a più di 23.500 il 19 maggio. Dall'inizio della guerra, nel marzo del 2015, molti ospedali hanno smesso di funzionare a causa del conflitto. Per milioni di persone nel Paese l'accesso alle cure mediche è diventato estremamente difficile. Inoltre, da settembre 2016 altre strutture sanitarie hanno smesso di funzionare a causa dell'assenza di risorse finanziarie e materiali. Il sistema è quindi gravemente indebolito, ci sono carenze di farmaci, inclusi fluidi endovenosi e sali di reidratazione orale, entrambi essenziali per il trattamento del colera. Manca il personale medico che ormai non riceve più salario dal settembre 2016: in molti sono stati costretti a trovare altri tipi di lavoro per sostenere le loro famiglie. Nel frattempo, l'insicurezza frena la capacità delle organizzazioni umanitarie di raggiungere alcune delle aree colpite. Sin dall'inizio dell'epidemia l'équipe di Medici Senza Frontiere (MSF) in loco hanno ricevuto e trattato un numero sempre crescente di pazienti e ha aperto centri per il trattamento del colera all'interno di cinque ospedali, per isolare e trattare le persone che ne presentano i sintomi. Ad oggi hanno trattato 3.092 pazienti in 4 centri e 9 unità di trattamento in sei governatorati e nei prossimi giorni sono attese ulteriori 63 tonnellate di forniture per affrontare l'emergenza. MSF chiede che le importazioni di forniture mediche in Yemen vengano agevolate, e che al personale medico yemenita siano pagati degli incentivi per poter svolgere il proprio lavoro; invita inoltre tutte le parti in conflitto a garantire che medici e operatori umanitari siano in grado di raggiungere le aree colpite. "La rapida diffusione dell'epidemia è estremamente allarmante - afferma Ghassan Abou Chaar, capo missione di MSF in Yemen -. Prima dello scoppio, il sistema sanitario era già al collasso e le esigenze in termini di salute delle persone erano enormi. Per riportare sotto controllo l'epidemia, non basta semplicemente trattare chi raggiunge le strutture sanitarie. Bisogna anche affrontare l'origine della malattia, migliorando l'acqua e l'igiene e lavorando nelle comunità per evitare nuovi casi".red/pc(fonte: MSF)

## Messico, bus carico di pellegrini precipita in un burrone: 17 morti e decine di feriti

[Redazione]

Diciassette persone sono morte e 31 sono rimaste ferite quando il pullman sul quale viaggiavano è precipitato in un burrone nel sud del Messico, secondo una dichiarazione della protezione civile. L'incidente è avvenuto nella città di Motozintla, nello stato del Chiapas, vicino al confine con il Guatemala. Il veicolo, carico di pellegrini di ritorno da un raduno religioso nella città di Pijijiapan, è caduto in un burrone profondo 90 metri, probabilmente a causa di un guasto meccanico.